

Debutti Malosti e Laura Marinoni protagonisti a Torino di «Quartett», la pièce di Müller tratta dal romanzo sui libertini del 1782

Una coppia diabolica per «Le relazioni pericolose» a teatro

MILANO — Lui visconte, lei marchesa. Amanti, ex amanti, confidenti, complici. Libertini senza freno, come solo si poteva nell'Età dei Lumi. Avidi seduttori, le conquiste dell'uno fanno la delizia dell'altro. Lui impegnato a trascinare nei suoi gorgi la più casta delle mogli, madame de Tourvel, lei che gli offre come antipasto la sua nipotina, la vergine Volanges.

L'amore per loro è solo un pretesto per espugnare la virtù, «una cosa da domestici» da liquidare con disprezzo. Il piacere sommo sta altrove, nel manovrare, turbare, stuprare, umiliare le loro vittime. Era il 1782 quando Choderlos de Laclos scrisse *Le re-*

lazioni pericolose. Capolavoro amorale di un moralista presago dei tempi. Sette anni dopo ci sarebbe stata la presa della Bastiglia.

Passano duecento anni, Germania 1982, ed ecco un altro scrittore, Heiner Müller, che quel romanzo epistolare trasforma in pièce di teatro, *Quartett*. Riunendo con un colpo di genio i quattro personaggi originari nella coppia diabolica Valmont e Merteuil. Solo cognomi, niente nomi. Molto più pratico per un continuo scambio di ruoli e di sessi. Linguaggio di oggi, brutale e spudorato, scenario apocalittico oltre il tempo: un salotto prima della Rivoluzione francese, un bunker dopo una Terza guer-

ra mondiale. «Una pièce di fine millennio e di fine vita» la definisce Valter Malosti, protagonista con Laura Marinoni dell'allestimento che debutterà il 21 gennaio al Carignano, prodotto dallo Stabile di Torino, regia dello

stesso Malosti. Che si è valso della nuova versione italiana messa a punto con l'aiuto di un «dramaturg», la scrittrice e regista Agnese Grieco. «Una figura ancora poco presente nei nostri teatri ma necessaria per un testo di simi-

le complessità — avverte Malosti —. L'aver lavorato insieme ha permesso una ricerca profonda sul linguaggio e su un'epoca. Su un mondo malato terminale come i due libertini, costretti a ripetere per sempre il loro gioco crudele, così somiglianti in molti tratti ai terroristi tedeschi della Raf. La stessa ferocia nel separare la vita dalla funzione, di usare il corpo come un'arma, di immolare la vittima di turno».

«Esperta duellante con il cervello, quello che Merteuil più teme è proprio la notte dei corpi — interviene Laura Marinoni —. Quel corpo strumento meccanico di mille teatrini ma anche via per l'inferno. Sola in un ospeda-

le, alle prese con quel «cancro mio amato», Merteuil evoca per l'ultima volta i suoi fantasmi, si cimenta ancora in tutti gli scambi possibili. Creatura dissoluta, vergine, moglie fedele... Perversa e virtuosa, carnefice e martire».

Dopo Torino lo spettacolo arriverà a Milano (dal 4 febbraio al Piccolo), poi a Roma,

poi in tour anche all'estero, a Ginevra e a Monaco di Baviera. «La prima sfida è stata di rendere in italiano la violenza e la durezza del linguaggio originale — conclude Agnese Grieco —. La parabola sull'Occidente di Müller, la sua riflessione sulla nostra storia così intrisa di feroce lucidità e humor nero, non poteva certo prevedere una versione «profumata». Non lo sarà.

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco

Il regista Valter Malosti con l'attrice Laura Marinoni. A destra, Glenn Close, John Malkovich e Uma Thurman nel film di Frears (1988)



